

La vita della settimana

SS. Messe

ore 8:00 Lunedì, Martedì, Mercoledì e Sabato
ore 18:00 Giovedì e Venerdì
Domenica ore 7:30; 9:00; 11:00

Domenica

Festa della Parrocchia

Confessioni

dalle 9:30 Martedì
dalle 17:00 Venerdì

Ascoltiamo la Parola

ore 18:00 Mercoledì nel Santuario

Benedizioni delle Famiglie e delle Case

Martedì, Mercoledì, Giovedì

**le vie: Monacella, San Nicola, Campanella,
Martini, Gallippi, Caduti sul Lavoro**

Adorazione Eucaristica

dalle 16:00 Giovedì

Catechismo

Martedì dalle 15:15

I, II, III, IV e V Elementare

**ore 16:30 incontro con i genitori dei bambini
della 1° comunione**

Mercoledì dalle 15:15

I, II e III Media

Giovani lavoratori & Co.

ore 21:00 Giovedì

Tutte le sere

ore 19:30 Vespri

**Andate e portate a tutti
la gioia del Signore Risorto. Alleluia, Alleluia!
Buona Settimana a tutti**

V Domenica di
Pasqua
Anno A
20 Aprile 2008
San Nicola da Crissa



PARROCCHIA MARIA SS. ANNUNZIATA

L'Annuncio

Il Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni 14,1-12

Io sono la via, la verità, la vita.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».



Riflessioni

In questa domenica ci viene donato come brano evangelico una pericope del lungo discorso che Gesù fa ai suoi discepoli la sera dell'Ultima Cena, poco prima di consegnarsi alla morte.

Il Vangelo ci presenta l'addio di Gesù ai suoi. L'addio è l'ultimo saluto che intercorre fra chi se ne va per sempre e chi resta. Ma l'addio pronunciato da Gesù, è anche una promessa: a-Dio. Con questo pone il futuro, Suo e degli altri in Dio.

Il Cristo che si sta consegnando pienamente al Padre, vuole rassicurare i suoi apostoli ponendoli insieme a Lui nella casa di Dio: *vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.*

È necessario che gli apostoli crescano nella fiducia e nella fede profonda al Figlio e al Padre.

Gesù, con le sue parole, sta facendo della sua dipartita e del vuoto che egli lascia un'occasione di rinascita dei suoi disce-

poli. Chiedendo fede, li spinge a trasformare la paura del nuovo e il terrore dell'abbandono nel coraggio di donarsi seguendo il Signore; promettendo che va a preparare un posto per loro, Egli vive la sua partenza in relazione con chi resta e mostra che non li sta

Cristo è la Verità che ci fa liberi e ci dona la Vita piena.

abbandonando, ma sta inaugurando una fase nuova e diversa di relazione con loro. Il distacco è in vista di una nuova accoglienza.

Ma come fare a seguire Gesù? è il problema degli apostoli. La risposta è chiara e rassicurante: *Io sono la via la verità e la vita.*

Nonostante Gesù li rassicuri, il cuore e la mente degli apostoli non comprendono il senso spirituale e profondo delle parole fino al giorno della

Sua Resurrezione.

Il Signore invita tutti noi a seguirlo in questo cammino. Il nostro impegno deve partire proprio da questa Verità che viene donata da Gesù, l'unica verità in mezzo a tutte le menzogne. È il Vangelo che si fa carne nel Cristo la *Pietra Angolare* per ogni uomo. Quante vie affollano la nostra mente e le nostre giornate, ma l'unica Via che ci porta alla salvezza è Cristo nostro Signore. Questa via passa soprattutto attraverso la sofferenza ma ci porta sicuramente alla meta, alla vita vera nella dimora di Dio Padre. Cerchiamo di crescere quotidianamente nella fede al Signore. Mettiamo in discussione il nostro cammino per verificare se stiamo seguendo veramente la Via o se ci stiamo perdendo dietro alle false verità che ci schiavizzano e ci tolgono la vita. Cristo è la Verità che ci fa liberi e ci dona la vita piena.

Spigolature

Auguri a...

Tanti Auguri a **Domenicantonio Iozzo** che venerdì 25 compirà **101 anni**. Cento di questi giorni.

Domenica 27 aprile Festa della Parrocchia

Ore 10:00 **Accoglienza bambini**

con Bans Giochi e Animazione

Ore 11:00 **Santa Messa**

Ore 12:00 **Pranzo** nel piazzale dell'Oratorio

Prima del pranzo ci sarà il **1°Concorso Padella d'Oro**. Una giuria di esperti premierà i piatti più gustosi che le donne e gli uomini della nostra comunità prepareranno per il pranzo.

Ore 15:00 **Pomeriggio insieme**
nel Palazzetto dello Sport

Ospiteremo le partite del
Torneo Diocesano "Federico Vozza"
Insieme a tante gare coinvolgenti e karaoke

***Dicci qualcosa,
contribuisci anche tu.
Mandaci qualche tua ricetta,
auguri, ricorrenze particolari, consigli***

oratoriomsa@libero.it

Oggi cucino...

Anello di riso con ananas e fragole

Ingredienti:

per il riso al latte:

1 litro di latte

200 g di *riso**

150 g di zucchero

scorza di limone

la frutta:

500 g di fragole lavate

1/2 ananas a cubetti

1 cucchiaino di zucchero di canna



Procedimento:

Fate cuocere il riso in acqua bollente e leggermente salata per 3 minuti. Scolatelo, versatelo nel latte bollente, coprite e fate cuocere a fuoco basso assieme alla buccia di limone, mescolando di tanto in tanto fino a quando il riso risulterà ben cotto. Togliete la buccia di limone, aggiungete lo zucchero, date una mescolata, versate il riso in uno stampo col buco dal diametro di 22 cm. e fate raffreddare in frigorifero per qualche ora. Al momento di servire, riempiete l'interno dell'anello di riso con le fragole e l'ananas a pezzetti che avrete precedentemente fatto macerare con lo zucchero di canna.

Curiosità*

Fra le positive caratteristiche che il riso possiede, ricordiamo anzitutto la sua elevata digeribilità, superiore a qualsiasi altro farinaceo, pasta compresa. Al riso, si deve anche un effetto regolatore sulla flora intestinale: questa peculiare caratteristica ha portato i medici, tra Ottocento e Novecento, ad attribuire al riso una caratteristica dietoterapia, importante per la cura delle affezioni flogistiche intestinali, tanto che ancora oggi molti ricordano il "riso in bianco" prescritto dal medico come terapia in caso di patologie a carico dell'apparato gastroenterico.

Il lancio del riso

Il tradizionale lancio del riso o coriandoli sul corteo nuziale, nasce da un vecchio rito greco secondo il quale, per propiziare la fertilità, si facevano piovere sulla coppia dei dolci di riso. Il gesto aveva anche lo scopo di augurare loro prosperità. In Indonesia, invece, il lancio del riso serviva a trattenere l'anima dello sposo che altrimenti, subito dopo il rito, sarebbe fuggita via senza mai fare ritorno. Secondo un'antica leggenda cinese, il Genio Buono, nel vedere i contadini soffrire perché colpiti da una grave carestia, si impietosì e sacrificò tutti i suoi denti, disperdendoli in una palude. Dopo un po' di tempo l'acqua li trasformò in semi da cui germogliarono poco dopo migliaia di piantine di riso: da quel giorno quindi, dove c'è riso c'è abbondanza e il lancio dello stesso sugli sposi è dunque simbolo di amore e di prosperità.

Preghiera

San Marco evangelista

Nel 44 quando Paolo e Barnaba, parente del giovane, ritornarono a Gerusalemme da Antiochia, dove erano stati mandati dagli Apostoli, furono ospiti in quella casa; Marco il cui vero nome era Giovanni usato per i suoi connazionali ebrei, mentre il nome Marco lo era per presentarsi nel mondo greco-romano, ascoltava i racconti di Paolo e Barnaba sulla diffusione del Vangelo ad Antiochia e quando questi vollero ritornarci, li accompagnò. Fu con loro nel primo viaggio apostolico fino a Cipro, ma quando questi decisero di raggiungere Antiochia, attraverso una regione inospitale e paludosa sulle montagnae del Tauro, Gio-



vanni Marco rinunciò spaventato dalle difficoltà e se ne tornò a Gerusalemme. Cinque anni dopo, nel 49, Paolo e Barnaba ritornarono a Gerusalemme per difendere i Gentili convertiti, ai quali i giudei cristiani volevano imporre la legge mosaica, per poter ricevere il battesimo. Ancora ospitati dalla vedova Maria, rivedero Marco, che desideroso di rifarsi della figuraccia, volle seguirli di nuovo ad Antiochia; quando i due prepararono un nuovo viaggio apostolico, Paolo non fidandosi, non lo volle con sé e scelse un altro

discepolo, Sila e si recò in Asia Minore, mentre Barnaba si spostò a Cipro con Marco. In seguito il giovane deve aver conquistato la fiducia degli apostoli, perché nel 60, nella sua prima lettera da Roma, Pietro salutandolo i cristiani dell'Asia Minore, invia anche i saluti di Marco; egli divenne anche fedele collaboratore di Paolo e non esitò di seguirlo a Roma, dove nel 61 risulta che Paolo era prigioniero in attesa di giudizio, l'apostolo parlò di lui, inviando i suoi saluti e quelli di "Marco, il nipote di Barnaba" ai Colossesi; e a Timotea chiese nella sua seconda lettera da Roma, di raggiungerlo portando con sé Marco

"perché mi sarà utile per il ministero". Forse Marco giunse in tempo per assistere al martirio di Paolo, ma certamente rimase nella capitale dei Cesari, al servizio di Pietro, anch'egli presente a Roma. Durante gli anni trascorsi accanto al Principe degli Apostoli, Marco trascrisse, secondo la tradizione, la narrazione evangelica di Pietro, senza elaborarla o adattarla a uno schema personale, cosicché il suo Vangelo ha la scioltezza, la vivacità e anche la rudezza di un racconto popolare. Affermatosi solidamente la comunità cristiana di Roma, Pietro inviò in un primo mo-

mento il suo discepolo e segretario, ad evangelizzare l'Italia settentrionale; ad Aquileia Marco convertì Ermagora, diventato poi primo vescovo della città e dopo averlo lasciato, s'imbarcò e fu sorpreso da una tempesta, approdando sulle isole Rialtine (primo nucleo della futura Venezia), dove si addormentò e sognò un angelo che lo salutò: "Pax tibi Marce evangelista meus" e gli promise che in quelle isole avrebbe dormito in attesa dell'ultimo giorno. Secondo un'antichissima tradizione, Pietro lo mandò poi ad evangelizzare Alessandria d'Egitto, qui Marco fondò la Chiesa locale diventandone il primo vescovo. Nella zona di Alessandria subì il martirio, sotto l'imperatore Traiano (53-117); fu torturato, legato con funi e trascinato per le vie del villaggio di Bucoli, luogo pieno di rocce e asperità; lacerato dalle pietre, il suo corpo era tutta una ferita sanguinante. Dopo una notte in carcere, dove venne confortato da un angelo, Marco fu trascinato di nuovo per le strade, finché morì un 25 aprile verso l'anno 72, secondo gli "Atti di Marco" all'età di 57 anni; ebrei e pagani volevano bruciarne il corpo, ma un violento uragano li fece disperdere, permettendo così ad alcuni cristiani, di recuperare il corpo e seppellirlo a Bucoli in una grotta; da lì nel V secolo fu traslato nella zona del Canopo.

Questa settimana preghiamo per ...

tutti i Viandanti del mondo. Per chi cerca e non si stanca di camminare. Perché trovi Cristo Via, Verità e Vita di ogni uomo.

“VIAGGIATORI VIAGGIANTI”

Hai parlato di un Dio che cammina, che si muove; che valore ha, secondo te, il viaggio?

Sono in sintonia da molti anni con la spiritualità domenicana che nella tradizione cristiana era una delle spiritualità degli ordini mendicanti itineranti. Nasceva proprio in contraddizione con la staticità del monastero feudale e ispirò gli ordini mendicanti, come i francescani, a essere itineranti. Il viaggio è soprattutto una questione interiore e ci sono esperienze che si fanno durante il viaggio che sono punti d'inizio. Il deserto, per chi ha avuto la possibilità di viverci, è un punto d'inizio. C'è poi l'itineranza che è nella vita quotidiana, per cui una mente è itinerante, aperta, ha viscere aperte; siamo itineranti per essere misericordiosi, per essere leggeri, trasparenti, per continuare a perdonare. E la forza del perdono la dà solo la quotidianità. Gli altri sono riti o momenti belli, ma solo le persone che conoscono intensamente la loro vita, i dettagli della loro quotidianità ricevono forza dalla vita per continuare a perdonare, ad aggiustare. Proprio come quando in casa nostra rimettiamo continuamente a posto: non arrediamo o puliamo una volta

nella vita la nostra casa, sempre aggiungiamo qualche cosa, la togliamo, la spostiamo, la mettiamo da un'altra parte, la cambiamo, la regaliamo, la scambiamo... questo è lo spazio vero. Oggi è la festa della Trinità, la festa che ci aiuta a far memoria degli spazi che stanno dentro. È vero, sì, viaggio molto. Sono nata in una terra che fa viaggiare, perché la Liguria è uno spazio di terra così piccolo che si deve guardare il mare, l'orizzonte. Non sono nata in una pianura, sono nata a 200 metri dal mare e certo si impara a guardare sempre un po' più in là: per questo i genovesi navigano. Ma non è il navigare che ci salva, è la nostalgia della terra, della terraferma, dell'isola, della terra quotidiana che ci salva. Facciamo delle esperienze, come questa, siamo qui tutti insieme e domani è di nuovo lunedì, di nuovo la nostra terraferma ed è lì che cresciamo. Dico sempre alle suore quando predico gli esercizi spirituali che non credo che cresciamo durante gli esercizi spirituali. Forse intuiamo delle cose, ma poi la vita si gioca nella realtà, perché gli amori profondi sono gli amori quotidiani. Il viaggiatore è bello perché

si apre, conosce altri spazi, ma soprattutto perché ha nostalgia sempre, ovunque vada, di uno spazio. È lo spazio trinitario, il suo spazio interiore, che è la sua solitudine, che sono le sue cose, le sue persone. Questo è importantissimo in una società: la nostalgia della vita quotidiana e quindi della vita politica. La vita politica ci aiuterà a camminare più sereni per non essere delle generazioni di frustrati come ce ne sono state tante nella storia. Non rincorriamo i grandi ideali dei viaggiatori, siamo "viaggiatori viaggianti" come dice Ivano Fossati, ma sempre con questa grande nostalgia delle luci di casa, di arrivare, spegnere i motori, stare dentro i vetri concreti. Ci piace il Dio degli altri popoli, dei popoli asiatici o dei Guarni, degli Indiani del Nord America o dell'India, perché ha una casa anche lui. Ci piace sapere dove abita anche questo Dio. Quando viaggiamo abbiamo nostalgia, la nostalgia ci salva, o come direbbe la mia sorella Caterina, "il desiderio infinito ci salva". Ed il desiderio infinito è sempre quello di dormire con la testa appoggiata a qualcuno o a qualcosa, la pietra di Giacobbe.

Il brano è tratto dal libro "Semplicemente Vivere" di Antonietta Potente

PELEGRINAGGI E PELLEGRINI

Si può quasi affermare che l'uomo fin dalla nascita diventa un pellegrino errante. Per i primi cristiani si manifestava già il desiderio di visitare i luoghi dove nacque, predicò e morì Gesù. Gerusalemme era la meta ambita, e dopo il martirio degli apostoli Pietro e Paolo, Roma diventa la seconda meta dei primi cristiani. Già la Sacra Scrittura considerava l'esperienza del viaggio come una peculiare opportunità di conoscenza e di sapienza poiché pone le persone a contatto con terre, popoli, culture e costumi diversi. Dopo l'XI secolo, altro punto di destinazione per i pellegrini divenne la città di Santiago di Compostela, nella Galizia ove c'era la tomba dell'apostolo Giacomo. Le apparizioni della Santa Vergine in questi ultimi secoli (la Salette, Lourdes, Fatima, Banneux, Medjugory) hanno mobilitato un flusso e-



norme di pellegrini, aiutati anche dai moderni mezzi di locomozione. La sola Lourdes ne riceve ogni anno sei milioni. Per secoli e fino a cinquanta anni fa, almeno da quanto si racconta o si tramanda, molti dei nostri avi, per lo più donne, si recavano a piedi verso i vari santuari calabresi ove la devozione popolare si manifestava maggiormente. A Seminara per la Madonna dei Poveri, a Torre di Ruggiero per la Madonna delle Grazie, a Soriano per San Domenico, a Riace per i SS Cosma e Damiano. Questi nostri cari pellegrini partivano e scalzi, percorrevano sentieri animati solamente da una grande

fede. È impossibile narrare quello che ognuno portava nel cuore: richieste di guarigioni, ansia, trepidazioni, solitudini. L'esperienza racconta che da questi luoghi si torna sempre diversi da come si era partiti. L'unico pellegrinaggio rimasto ancora in uso fino ai nostri giorni è quello del 2 luglio e dell'8 settembre alla Madonna delle Grazie di Torre Ruggiero. Uno sparuto gruppo di persone ripercorre a piedi ogni anno il vecchio sentiero tracciato dai nostri antenati. Oggi i mezzi di locomozione, la sedentarietà, la vita frenetica di tutti i giorni, stanno facendo scomparire la figura classica del pellegrino viandante. Così le tradizioni scompaiono e con esse quanto di sano e di bello ci hanno tramandato i nostri nonni.

Un Viandante